

# IL CAPRICCIO DRAMMATICO

RAPPRESENTAZIONE

PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATTI

PER LA SECONDA OPERA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI  
DI S. MOISE.

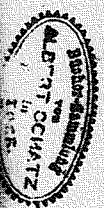
IL CARNOVALE DELL'ANNO 1787.



IN VENEZIA,

Appresso Antonio Cafali.

Con Licenza de' Superiori.



# A T T O R I. 3.

POLICASTRO. Impretario.

Il Sig. Giovanni Morelli virtuoso di S. A. R. l'Infante di

di Duce Parpa, ec.

GUERINA.

La Sig. Giulia Gasperini. } Prime Buffe a vicenda.

NINETTA.

La Sig. Irene Tomeoni } Dittiche.

Dittiche.

PASQUINO.

Primo mezzo Carattere.

Il Sig. Paolo Mandini.

VALERIO.

Il Sig. Antonio Bagliont.)

CALANDRA.

) Altri Attori dell'Opera Buffa.

La Sig. Elisabetta Mar- )  
cheffini.

I Suggestore dell'Opera.

Il Sig. Vincenzo Pavio.

IL CAVALLIER TEMPESTA. Prodezione.

Il Sig. Antonio Marchesi.

Un Maestro di Combalo, che non parla.

La Scena è in una Città della Germania.

La Musica è tutta nuova di varj Signori Maestri.

Il Scenario è del Sig. Gerolamo Mauro.

Il Veltiario del Sig. Carlo Grisolana.

A s

In-

Inventore, e Direttore de' Balli  
Monsieur ANTONIO  
TERADES.

*Primi Ballerini.*

Il Sig. Innocente Parodi      La Sig. Giuseppe Raddetto.      daelli.

*Primi Grotteschi.*

Il Sig. Luigi Chiaveri.      La Sig. Violante Gherardini

*Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori di Concerti.*

Il Sig. Pietro Pedrelli.      La Sig. Isabella Venturini.

*Figuranti.*

Il Sig. Alberto Cavo.      La Sig. Nunziata Parodi.  
Il Sig. Giuseppe Cingherli.      La Sig. Francesca Chiavere

*Primi Grotteschi fuori de' Concerti.*  
Il sig. Pietro Badotti. La Sig. Elisabetta Allegretti

. A T -

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Camera di Policastro.

*Policastro, che passeggiava malinconico, poi Ninetta indi Calandra, e Valerio.*

*Pol.*

**S**ì maledetto quando  
Il Diavolo averlarlo  
Di fare l'Impresario  
Mi venne un dì a tentar!  
Il Pubblico talora  
Si mostra indulgentissimo:  
Talor difficilissimo

E' poi da contentar.

Ma adesso siamo in ballo

E qui convien ballar.

Riverisco l'Impresario.

A lei faccio anch'io un inchino.

E così di buon mattino

Voi mi fate ricercar?

Compartite questo incomodo. *Con ironia.*

Ma perchè sì di buon'ora?

Ci verranno gli altri ancora

Perchè a tutti ho da parlar. *Inq. Cal., e Val.*

Siam qui pronti a veder, signor mio,

Cosa ha questa gran Novità

Novità certamente di chi io

A 3

Che

6

## A T T O

*Nim.* Che la rella girare mi fa:  
Diveniar voi mi fare chrida.

*Cal.* Io patico, se a dirlo tardare.

*Nim-Cal.Val.* (Dite, via, più aspettar non ci fare:  
Diamo a udire che cosa farà.

*Pol.* (Tanta voglia, che adesso mostrate,  
(Appagata fra poco sarà.

*di 3. Jud.*

(Un orgalmo mi sento terribile;  
(Che crescendo via più in sen mi vò

a 4 (In me sento una pena indicibile;  
(Che crescendo via più in sen mi vò.

*Pol.* Io volea veramente,  
Per dirvelo aspettar, che gli altri ancora  
Qua uniti si trovassero;

Ma non importa già:  
Vi spiegherò qual nà la novità.

*Nim.* Sentiamola, sentiamola.

*Pol.* La novità, Signori, è che qui vogliono  
Mutazion di spettacolo.

Parliamoci alla schietta. Io quì in Germania  
Me n'vado consumando  
Quello che id altri tēpi ho guadagnato:

Voi non piacete; ed io son disperato.

*Nim.* Io non piaccio!

*Cal.* Io non piaccio!

*Pol.* Piano, non vi scaldate.

Del merito voi tutti  
Io dico anzi che avete:

Colpa vostra non è se non piacere.

Ma ....

*Nim.* Che ma? Voi parlate in generale.

*Pol.* Vi dirò ....

*Cal.* Voi direte

Delle

## P R I M O. 7

delle insolenze. Non piacere? Oh capetti!

Io faccio la mia parte

Quanto può farla ogn'altra;

E se tutti facessero

Quello che faccio io, Signor mio caro,

Il Teatro, il Teatro, a parlar fodo,

Se ne andrebbe per certo in miglior modo

Ho cantato, e tréantaro

In Italia, Francia; e Spagna;

In Olanda, in Allemagna.

E mi feci sempre onot.

A Milan per soprathome

Mi dicevan la *Canerina*:

A Turin la *Campasina*:

A Francfort la *Rendinella*:

A Madrid la *Farfarella* ....

Non stupisca, mio Signor.

Basta dir che dei Sonetti

A me fatti in più occasioni

Mi fodrai tré Mantiglioni,

Due sottane, due Corpetti;

E qualcun ne avanza ancor.

parte.

## S C E N A II.

*Policefro, Ninetta, e Valerio.*

*Pol.* Ecco qua: mi ha lasciato  
Terminar il discorso!

*Nim.* Sentite, Signor caro, io credo certo

D'esser compatta.

*Val.* Io posso dire,

Che a battermi le mani

Ho veduto dei Nobili Soggetti;

E 4

E

8 A T T O

*Pol.* E a Legnago, ed a Lugo ebbi i Sonetti.

*Pol.* Volere, o non volere  
Lasciarmi terminare,  
Che vi venga la rabbia!

*Nin.* Dite pure.

*Val.* Io non parlo.

*Pol.* Voi siete tutti bravi  
Dal primo fin' all'ultimo:  
Sono i Drammi bellissimi:  
La Musica è eccellente.

Tutto è buono; ma infra non piace niente.  
*Nin.* Dunque il mal vien dal Pubblico.

*Pol.* E che? Volere ch'io

Col Pubblico la prenda? Oh non son pazzo!  
Bisogna rispettarlo;

E tutto s'ha da far per contentarlo.

*Val.* Ma contentarlo come?

*Pol.* Col mutar lo spettacolo.

*Nin.* E cosa s'ha da far?

*Pol.* In questa Piazza

Non hanno ancor veduta

Quella Commedia in Musica

Ridotta a un'Atto solo.

Che si fece in Provenza:

Voi tutti la sapete; ond'io vorrei

Che fra noi quì provandola alla presta,

Questa sera in Teatro

Si recitasse poi.

*Nin.* Io ... per me ... fate voi.

*Val.* Fate voi.

*Pol.* Dunque io vado

Di sì fatto spettacolo novello

A

P R I M O .

A fare che s'esponga ora il Carrello, per part.

*Nin.* Piano. Questa Commedia è il Don Giovanni?

*Pol.* Appunto. E' il Convitato

Di Pietra.

*Nin.* Uhm! ) *Sringendof* nelle

*Val.* Uhm! ) *spalle.*

*Pol.* Che?

*Nin.* Potrebbe darfi

Che quì in Germania ... Ma ...

*Pol.* Temete forse

Del suo incontro?

*Nin.* Moltissimo.

L'azione è inverisimile; il Libretto

E' fuori delle regole;

La Musica non sò che cosa sia;

Ed in fatti preveggiò,

Che con questa si andrà di male in peggio.

*Pol.* Ma credete voi forte?

Che si badi alle regole?

Si bada a quel che piace; e spesso volte

Si fanno più denari

Con dette strampalate

Di quello che con cose

Studiare, regolate, e giudiziose.

*Val.* Quel che dire sarà; Ma il Convitato,

O Signor Impresario,

Certo non si può far.

*Pol.* Per qual ragione?

*Val.* Perché adesso ci manca

Un Buffo. Caricato. E qual ripiego

C'è a questo Signor mio?

*Pol.* Da Buffo Caricato farò io.

A 5

*Nin.*

# A T T O

10  
*Nim.* Voi?  
*Val.* Voi?  
*Pol.* lo. lo.  
*Nim.* Ah, ah!  
*Val.* Ah, ah! ) *videnda for.*  
*Pol.* Ridete?

Ridete sì; ma poi  
 Il Buffo saprò far meglio di voi.  
 La parte la sò a mente, e ci scommetto,  
 Ch'io cavo più rifate  
 Di tutti quanti voi, che recitate.  
 Quanto al cantar di Musica  
 M'ingegnerò ancor io. Non mi confondo.  
 Ed anzi perchè debba  
 Ciascun di voi restar qui stupéfatto,  
 Voglio cantarvi un'Aria mia sol fatto.

„ In Teatru fanno adesso,  
 „ Prona stà la compagnia.  
 „ Suona già là Sinfonia;  
 „ Il Sipario in alto và.  
 „ Di Bologna un Dittotaz  
 „ Or son io, guardate qua;  
 „ *Cospetton!* sospettomaz!  
 „ An se fà sta jori d'azion  
 „ *Al Dottor de Balanzoni*;  
 „ Oh che toch de malfazzion!  
 „ *Sosferrò le tre vason*;  
 „ *Con Marc Tullii Ciceron*,  
 „ *Con Pittagora, e Platon...*  
 „ Già và dentro il Dottorazzo  
 „ Ecco in Sena il Pantaloni  
 „ *Son qua, son qua, sta mia*;  
 „ E

# P R I M O.

11

„ E cò te digo sta  
 „ *Al resto za se sa*.  
 „ Pulciarella or viene  
 A fare le sue Scene;  
 E alla Napolitana  
 Guardate come stà.  
 „ Né, nè? què, què? *fraburta*:  
 „ *Sta cca Polciarella*.  
 „ *T è taccia la lengua*,  
 „ *E dice fatte cca...*  
 „ Per far il Buffo or ditemi  
 „ Ho qualche abilità?  
 „ Or dunque, miei Signori,  
 „ Se manca un personaggio,  
 „ Io mi darò il vantaggio.  
 „ Di farlo come và.  
 parte.

# S C E N A III.

*Mimette, e Valerio.*

*Nim.* Che ne dice Valerio?  
*Val.* Voi che ne dite?

*Nim.* Io resto

Quasi maravigliata.

*Val.* Vedremo ancora questa.

Compiacerlo conviene

Perchè è un buon galanotto. Ma qui in Ger-  
 lo non ci venga più.

*Nim.* Oh! nemmeno io.

In Italia, in Italia,

Dove in tutti i Teatri

Mi feci sempre onore.

A 6 E

12

## A T T O

E non solo i Sonetti  
In sera ebbi a Turino,  
Ch'ebbi i Piccioni ancor col campanino.  
Io specialmente poi  
A tutti gl'Impresari  
Feci coll'Aria mia degli augellini  
A cappelhare sempre far Zecchidi.  
Sentitela, sentitela.  
E se non piace poi dove noi siamo,  
O fordi, o senza gusto io poi li chiamo;  
Bel vedere in sul mattino  
A spuntare i ser novelli!  
Bel sentire i dolci augelli  
L'alba intorno a salutar!  
Tra le fronde un' Uscignolo  
I à sì lenne a gorgheggiar.  
Di quà s'ode un Gardellino.  
Un Fanello, un Calandrinio;  
E fra l'erbe ruggiadose  
Stà il ruscello a gorgogliar.  
Tutte insieme queste cose  
Un'orchestra vien formata;  
Che per l'aria risuonando,  
Vi fa l'anima giubilare.

parte.

## S C E N A IV.

*Valletta solo.*

**D**icè bene. Lè donne  
Sù Teatri d'Ischia  
Quando son belle, j'ntorche non san buone,  
Trovano compassione.

Ma

## P R I M O.

13

Ma gli uomini poi,  
Che questo privilegio aver non fanno,  
Hanno solo del canchero;  
E chi stà quante volte per disgrazia.  
E' a me toccata ancor sì bella grazia.  
Un mare è il Teatro,  
E sempre è in tempesta.  
Ben spesso contrario  
Il vento si destà  
Allor che si crede  
Di averlo in favor.  
D'entrar lieto in porto  
Non è alcun sicuro.  
Di qua se fa chiaro,  
Di là poi fa oscuro;  
E sempre il pericolo  
Tremar vi fa il cor.

parte.

## S C E N A V.

*Camera di Guerina.**Pasquino, e Guerina.*

**Pas.** Dunque avete risolto  
Di farmi disperar?

**Guer.** Farvi crepare  
Dunque è vostro pensiero?

**Pas.** Un amor come il mio . . . .

**Guer.** Sì, un bell'amore!

Sempre rimproverarmi, e farmi piangere  
Senza motivo?

**Pas.** Che? senza motivo?

A 7

La

14 A T T O

La sera nel Teatro  
Chi vi parla all' orecchio,  
Chi vi baccia la mano,  
E chi d'occhio vi fa stando lontano,  
Il giorno in casa poi chi v'è, chi viene,  
E questa è cosa certa.

Che a quanti *sem* venir la porta è aperta.

Guer. E chi può dispensarsene?

Pas. Voi se mi amaste.

Guer. Io v'amo.

Ma se rendermi poi  
Incivile, e ridicola cercate,

Dico, che siete voi che non mi amate.

Pas. Son di Teatro, è vero,

Ma faccio un giuramento,

Che a donne di Teatro

Non mi attacco mai più.

Guer. Giuro ancor io,

E lo giuro per Bacco,

Che a gente come voi più non m'attacco.

Pas. Dunque è fatta?

Guer. Certissimo.

Siam d'accordo.

Pas. E' finita.

Guer. Sì, e finita.

Pas. Addio. ) *Ciascun per parte, poi si ferma*

Guer. Addio. ) *in qualche distanza, e si vol.*

Pas. Eh?

Guer. Che?

Pas. Ma avete voi chiamato?

Guer. Io? Nemmen ho parlato.

Pas. Sentite. Già me n'vado;

Ma

P R I M O. 15

Ma vi dico sol questo;  
Soddisfarvi pure,  
Attaccarvi pur con chi volete,  
Sì, ma un altro Pasquin non troverete. *per partire come sopra.*

Guer. Ed un'altra Guerina

Nemmen voi certamente.

Pas. Sentite. Io già non dico... che... Ma basta...

Giacche abbiam da lasciarci,

Cesl in collera almen non ci lasciamo.

Guer. Bene. Amici restiamo.

Ma Amorosi non più

Pas. No, no. Contenta

In tal modo farete.

Guer. Io? Voi; che quello siete

Che mi lascia.

Pas. Anzi voi mi discacciate.

Guer. Voi siete un pazzo.

Pas. E voi dunque sognate.

( Quando amor due cori accende

a 2 ( D' un affetto, ch' è sincero,

( Così a un tratto non è vero,

( Che si possa disamar.

Guer. E' costante la mia face

Pas. Il mio amor non è mendace.

( Il lasciarvi, amato bene,

a 2 ( Mi faria tra mille pene

( Questa vita terminar.

Guer. Io v'amo, e lo vedete;

Ma la vostra continua gelosia

Pas. Mi è poi troppo molesta.

Ecco che viene il Cavalier Tempesta.

A 8 Pro-

16 A T T O

Proteror del Teatro,  
Ridicelo, ignorante,  
Non viene che a (ceccarci ad ogni istante.

S G E N A V I.

*Il Cavalier Tempesta, e Detti.*

*Cav.* **B** Ella Guerina, addio. Schiavo Paquino.  
*Guer.* Son serva al Cavaliere.

*Pas.* **D**a feder presto presto. A voi m'inchino  
*Cav.* Ch'io voglio che parliamo

Di questa novità che mi ha sorpreso.

*Guer.* Cos'è quel che di nuovo avete inteso?

*Cav.* Diggia il nuovo Cartello

Vidi alla Piazza esposto. *Don Giovanni*

O fia il *Convitato*

*Di Pietro:*

No. Di Pietra.

*Guer.* O Pietro, o Pietra,  
*Cav.* Così dice il Cartello.

Commedia d'un sol Atto.

In Musica. Ah ah! Come può essere

Una Commedia in Musica! Le Opere

In Musica si fan; ma le Commedie

Si fanno sempre in prosa, ed io decido

Che questa vostra sia

Una bella, e stupenda potcheria.

*Guer.* E il signor Impresario

Senza prima passar meco parola

Vuol dar nuovo spettacolo?

Oh, ci son io, che qua ci mette ostacolo. *si*  
*alta adagnata.*

*Cav.*

P R I M O.

17

*Cav.* Voi avete ragione;  
*Guer.* Egli avrà ben parlato

Con l'altra prima Donna;

E non parla con me! Se viene a dirmelo,

Adesso gli rispondo,

Che non vò recitar, calasse il mondo.

*Cav.* Voi avete ragione;

*Pas.* Ed io non sono forse il primo uomo?

Io sono; ed alla fin senza il mio assenso

Non può far novità per quel ch'io penso.

*Cav.* Voi avete ragione.

*Guer.* Paquino, a cercar tosto

Dell'Impresario andate.

Dite a Sua Signoria, che favorisca

Di portarsi da me: che venga subito:

Che non tardi: che preme.

*Pas.* Andate; e qua con lui tornate insieme.

*Pas.* Ma trovarlo... Chi fa... Forse egli stesso

Se ne verrà fra poco.

*Guer.* E farelo venire.

*Pas.* Sola restar volete? (E voi col Cavaliere

*Guer.* Eterna scaccatura

Caro Paquino voi dite.

*Pas.* Via, non andate in collera.

*Guer.* E chi può tollerarvi?

*Pas.* Via, che tutto farò per contentarvi.

Parlo, Guerina mia;

Ma quei begli occhi amati

Vorrei veder placati

Indanzi al partir.

Parlo; ma ben faria,

Che

Che il Cavaliere anch'esso  
Coll'Imperialio istesso  
Venisse a conferir  
( Ah! che di gelosa  
Mi sento, oddio! morir! )  
Non turbate quel viso adorato. *a Guer.*  
Lei perdoni s'io sono incivile. *al Cav.*  
Voi sapete che ho il core piagato: *a Guer.*  
Mi dovete, mio ben, compair. *parte.*

S G E N A VII.

*Il Cavaliere, e Guerina.*

*Cav.* E' Di voi innamorato, e fa il geloso  
Il mio caro Pasquillo.  
Che sciocco! che buffon! che babbuino!  
Ritorniam a sedere; e discorriamo  
Della Commedia in Musica.

*Guer.* E che volete voi di ciò discortete,  
Se non ne avete idea?

*Cav.* Che spropositi dice!  
Io non ne ho idea! Noi altri  
Ne sappiamo d'ogni cosa  
Senza averla studiata, e sent'ancora  
Averla mai veduta. *Si Sgobbi.*

*Guer.* Ebbene: discortete  
Dunque con l'Imperialio,  
Ch'io non vò sapere.

*Cav.* Via, via, non vi fategate,  
Sara la mia Guerina; e discorriamo  
Che maledettamente! o bella, io v'amo.

*Guer.* Grazie alla sua bontà.  
*Cav.* Mi disprezzate?  
*Guer.*

*Guer.* Non Signore. Mi amate?

*Cav.* Non Signore. Mi volete?

*Guer.* Nemico?

*Cav.* Non Signore.

*Guer.* Mi volete, via, via, per Protettore.

*Cav.* Protettore amo il Pubblico.

Compatita esser bramo da ciascuno,

E non già disgustar tutti per uno.

Ma adesso ci penso:

Questa mattina ancora.

Non ho fatto esercizio. Mi permetta  
Ch'io me ne vada un poco alla Spinetta. *f. a/za.*

*Cav.* Eh restate un pò qua.

*Guer.* A a a a a.

*Cav.* V'è tempo di studiare. *modulando a piacere*

*Guer.* A a a a a.

*Cav.* Ma, questa cosa

Rassembrami impedita.

*Guer.* Se non v'aggrada, è per di là l'uscita,

A a a a a.

*Cav.* Via, via, qua Guerina:

Gorghegiate anche in fin d'oman mattina.

Ma giacchè avete voglia di cantare,

Almeno qualche Arietta

Fatemi un pò sentire.

*Guer.* Si Signore, vi voglio in ciò servire.

La Donna ch'è amante  
Si lagna, sospira!  
Languisce, delira  
Lontan dal suo idèa.  
Ma poi la speranza  
In dolce sembianza  
L'ha tragh a stann  
Ristora nel sen.

*parte.*

# S C E N A VIII.

*Il Cavaliere solo.*

Canta bene: fa bene:  
Ma se con me non vuol far all'amore,  
Io mi farò d' un'altra protectore  
E quando io proteggerò,  
Sempre in Teatra, salda una o cattiva,  
La mia protecta a ritardar arrivà:  
Delle virtuosq io so ben  
Il principal sostegno;  
E quando ch'io m'aspego,  
Non v'è da dubitar:  
Fò scriver a Poeta  
Il Libro a modè mio;  
La Musica il Maestro  
La fa comè, vogl'io:  
Eo battere le mani.

A chi.

A chi mi piace, e par:  
Ma a quelle non protette  
Fischiar maledette.  
Sull'urto quando cantano,  
Distraggo gli uditori,  
E a forza di rumori,  
Le faccio ancor suonar.

*parte.*

# S C E N A IX.

Sala con porte praticabili in Casa di  
Guerina.

*Valerio dando di braccio a Calandra e indi Nimor-  
ta servita dal Maestro di Cembalo, poi il Sig-  
geritore con Sarsafacio in mano.*

Val. **E**ccoci: siamo i primi  
Alla Prova venuti.

Gal. Di Guerina

Chiusè ancor son le stanze:

Convien che la Signora

Se ne stia a letto, ancora.

Val. Picchiàmo.

Gal. Oibò, oibò.

Già con lei vojonfiar io non ci fò.

Nim. Serva a tutti due. Vùol l'Impresario,

Che si provi an'presta,

Ma gli altri non ci fode.

La Signora Guerina

Non si lascia veder; Alfin de' fini

Sopo anch'io Prima donna quanto lei;

E se

22

## A T T O

E se mi degnò io  
Di venir qui, a provare in casa sua  
Per creanza almeno parmi  
Che dovrebbe venir ad incontrarmi

*Paſ.* Che fia fuori di casa?

*Cal.* Qui non si vede alcuno.

*Val.* Si potrebbe picchiar.

*Nim.* No, no aspettiamo  
Che venga qui gli altri, anzi sediamo.  
*sedono. In questo il suggeritore.*

*Sug.* Uffiliatissimo segua.

*Cal.* Addio.

Chi cercate?

*Sug.* La Casa è questa ove si fa la prova?

*Nim.* E' questa.

*Sug.* El-or Signori

Sono li Virtuosi?

*Val.* Appunto.

( Chi diavolo è costui? )

*Sug.* Non è a quest' ora? L'in-vito, di-cano;

*Val.* Non è a quest' ora? Ebben? cosa volete?

*Sug.* Ho io oggi l'onore

D'essere Signor mio Sugg-ritore.

*Cal.* Voi il Suggeritore? Saria bella!

*Nim.* Ma il solito non c'è?

*Sug.* C'è: E' mio fratello,

Ma egli è ancora ubbriaco da jer sera;

Ond'io, perchè n'ha pratica

Son venuto in sua vece.

*Cal.* Staremo freschi.

*Val.* E come

*Sug.*

## P R I M O.

43

Suggerir voi volete?

*Sug.* Non si dubiti,  
Padrone riverito,

Che nè Teatri ancora ho suggerito.

*si ritira ad una parte.*

## S C E N A X.

*Policaſtro, Guerina, Taſquima, e detti.*

*Pol.* MA voi, Signori miei,

Come siete invitati,

Se avete favorito in casa mia,

E poſto ora il Cartello

Senza vostra ſaputa non ſaria.

*Guer.* A un ora così incomoda

Si aveva da ſortire?

*Paſ.* Il mio biſogno lo non potez dormire;

E toſto una raucedine

Mi farei acquiſta.

*Guer.* E s'io mi ſon alzata

Prima del ſonnetto un'ora ſola,

Ora mi ſentirei mar mal di gola.

*Pol.* Via, ſacete beſtialmo

Dunque a ſarvene a caſa.

Ma laſciam di diſtendere?

E cominciam la prova.

*Guer.* Ma cola pretendete

Di far col Dog Gioſanni? A terra, a terra.

SEC.

*Cav.* E A terra dico anch'io.

*Pol.* Ma perchè Signor mio?

*Cav.* Infermato mi son, caio Imprefario:

Ce la volete dar per cola nuova,

Ed è vecchia all'oppoſto.

Più ancor dell'invenzion del Menarſto.

La fanno i Commedianti

Da due ſecoli in qua con del ſchiamazzo

Ma ſolamente per il popolazzo.

*Pol.* Signor sì, ve l'accordo.

Ma la noſtra Commedia

Ridotta com'ell'è, fra la Spagnuola

Di Trifo de Molina,

È quella delli noſtri Commedianti,

Qualunque ſia, non ſu veduta avanti.

*Cav.* E poi d'un Atto ſolo,

*Pol.* Per la muſica baſta.

Certo che ancore, in queſta

Vi ſono mille, e mille inconvenienti;

Ma gli animi gentili

Se qual cola di buono

Trovano neſſa Muſica,

Nelle decorazioni, e nei ſoggetti,

Comparire ſapran gli altri difetti.

*Guerr.* Ma io per queſta ſera

Di recitarla non mi trovo al caſo.

*Pol.* Ed io ſon peruaſo,

Che

Che piena di clemenza.

Anzi favorirete ( Oh che pazienza! ) *con ironia:*

Siete cara, e ſiete bella,

Siate ancora compiacente,

Nè vogliamo alſu per niente

Star quì inſieme ad alcerar.

Io per me ſiſſaro ho il chiodo.

Facio anch'io quel che fa lei

E ragione aver mi par.

Serva ſua, padroni miei:

Non ſi prova, e ſi contraſta,

Ho aspettato quanto baſta,

E non voglio più aspettar:

Aspettar.

*Pol.* Non andate.

*Cav.* Anch'io vado con Ninetta.

*Cal.* Non abbiate tanta fretta,

Ma vi prego a pazientar.

*Pol.* Prima donna ſono anch'io,

E non ſò la punigliosa.

E lei pure una Virtuosa,

*addirando Cal.*

Nè ſ'ha ciò da tollerar.

*Vai.* Anch'io ſono un virtuoso,

E non faccio il puniglioso

Quando ſ'ha da ſatigar.

*a Vai.* Anche queſta ſaria bella!

*a Vai.* Cola lei vorrebbe dir?

*a Polidastro:*

Se ho ragion io di garir?

*Guerr:*

35

A T T O

*Cav. e Pas.* Che sen vadano anche subito

*Mir.* Se non vogliono sentir. *Uno dopo l'altro*

*Pol.* Ecco qua s'lo faccio presto. *do andarse-*

*Cal.* Via, non fare. *In qua non restio. }*

*Cav.* No, restate. *Io me ne vò. }*

*Val.* *me Pol., ed }*

*Cav. e Pol.* Via, che tutti lo agghustero. *trattenen- e li*

*Guer.* Vado io, non dubitate. *vicend. al lo-*

*Pol.* No, Guerisai, qua restate. *re primo fto.*

*Pas.* Io vò cento. *Memmen voi.*

*Cav.* *Memmen voi.*

*M. C. Pas.* Queste scede, a dirla poi

*Gies. e Val.* Non si ponno sopportar.

*Si dividono di qua, e di là per andarsene, Policaastro, ed*

*il Cav. restano nel mezzo*

*ad irarsi.*

*ad irarsi.*

*Pol.* Ma se andar volete poi

*Ma se, vòglio andar poi.*

*Cav.* Che si vadati far squartar.

*Presto, andate galoppate.*

*Pol.* Ma il quartale non sperate

*Di poter da me tirar.*

*Cal.* Io resto, non parto. *ciascuno affet-*

*Min.* Io son compiacente. *tando dolcezza*

*Val.* Son io un'agnellino. *ritorna pian*

*Pas. e Guer.* Son io certamente *piano al pro-*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*La stessa bontà. }*

*Guer.* Per farvi vedere.

*a Policaastro.*

*Ch'io son di buon core,*

*Per voi mio Signore,*

*Di tutto farò.*

*Gentil, gentilissima*

*Voi siete, lo so.*

*Ci manca un Attore.*

*Io faccio per quello.*

*Il Suggestore?*

*Signori, son qua.*

*Perchè m'io fratello*

*Se n'è incomodate,*

*Per lui m'ha mandato.*

*Pol. Cav.* Per burla sarà.

*Sug.* La musica ancora

*A intendere a rivo;*

*E in tuono il motivo*

*Con quel che ci vò.*

*Pol. N. G.* Evviva! bravissimo.

*C. e Val.* Benissimo andrà.

*Pol.* Facciamo la prova

*Con questo Duetto,*

*cava di Jaccoccia delle Carte di*

*Musica.*

*Ch'è quel di Giorgietto.*

*Voi già lo sapete.*

*Tenete, tenete.*

*al Maestro di Cappella.*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

*Met-*

Mettetevi là.

*Al suggeritore, fannullo dietro il Maestro.**li 6. ind.* [ Che abbiamo da ridere*Nin.* [ M'immagino già.*Ser Giorgietto, vi ho da dire. (2)**Che co-co-co. Ma cosa? al Sug.**Sug.* *Che con me voi la sbagliate . . . .**Nin.* *Se così voi v'imbrogliate**Proseguire non si può.**Più spedito, e a capo io vò.**Ser Giorgietto v'ho da dire,**Che con me voi la sbagliate,**E mi fate disussar.**Cava mia, non vò soffrire**Che a. a. a. Ma avanti.**Sug.* *Che altri amanti . . . . al Suggeritore.**Nin. Pol.* *Con costui non si può dar. Che si canni.**Pol.* *Via torniamo a incominciar.**Cava mia non vò soffrire,**Ch' altri amanti voi trattiate;**Spendo, e solo voglio far.**Nin.* *Mi offendete.**Pol.* *Parlo schietto.*

a 2

(2) Il suggeritore suggerisce; ma di quando in quando per il suo naturale difetto di lingua si ferma sopra alcune sillabe, e le ripete più volte, interrompendo gli Attori, che cantano.

*a 2* *Nin.* [ *Non avete per me affetto**Pol.* [ *Sta, sta, sta. Ma quanti stà? al Suggeritore.**gli altri.* ( Ah ah ah ah ah ah ah ah!*Sug.* ( Così avanti non si vò.*Pol.* *Star con voi non vò così.**Ho capito Signor sì.**Papagallo mio carissimo,**Voi potete andar benissimo**Alle capre a suggerir.**Siete un co,**Sug.* *Con quel che segue?**Pol.* *Un co-corro intenditore.**Sug.* *E' un co-co il Suggeritore;**gli altri.* ( Che non sà ben profert.

( Se in Teatro così noi facciamo

( O che strepito! Oimè che fracasso!

( Nè la Tromba, nè più il Contrabbasso

( Si potrebbero udire a suonar.

( Sollevarsi ad un tratto veggiamo

( Tutto insieme il Parterre, e i Palchietti

( Ziuto là, Ziuto là con filchietti

( Sudirebbe qua, e là replicar.

( Co-co-co-co-co-co, con tai detti

*Sug.* [ *Mi vorrebbon così screditar.*

a 7

*Fine dell' Atto Primo.*

# DON GIOVANNI

o s i a

IL CONVITATO  
DI PIETRA.

*Comitato  
di Pietra*

# A T T O R I.

D. GIOVANNI.

D. ANNA figlia del Comendatore d'Ojola.

D. ELVIRA Spola promessa di D. Giovanni.

D. XIMENA Dama di Villena.

IL COMENDATORE Padre di D. Anna.

DUCA OTTAVIO Spolo promesso della medesima.

MATURINA Spola promessa di Biagio.

PASQUARIELLO Servo confidente di D. Giovanni.

BIAGIO Contadino Spolo di Maturina.

LANTERNA altro Servo di D. Giovanni.

Servitori diversi, che non parlano.

La Scena è in Villena nell'Aragona.

AT.

33

## ATTO PRIMO

### S C E N A I.

Parte di Giardino, a cui corrisponde l'Appartamento di D. Anna con Porta focchiola.

*Pasquariello involto nella sua Cappa, che passa già, indi D. Giovanni, e D. Anna, che lo tiene afferrato per il mantello.*

Pas.

**L**A gran bestia, è il mio padrone!

Ma il grand'afino son'io,

Che per troppa feggezione

Non lo mando a far squartar.

Inveghito di Donn'Anna.

Là di furto sì è introdotto;

Ed, io gramo, chiotto, chiotto,

Qui ad attenderlo ho da far...

Sento fame ... Senio noia

Ma che venga alcun già parmi

Che fis lui vò luffugarmi

Ma non vogliomi fidar.

*Si ritira da una parte. In questo D.*

*Giovanni, e D. Anna dalla*

*porta che introduce nell'Appar-*

*tamento.*

D. Gio. Invano mi chiedete,  
Chris' tti dicopri a voi.

D. An. Un traditor voi siete,  
Un'Umano senza odor.

B

D. Gio.

A T T O

34

D. Gio. Se fosse il Duca Ottavio Nemmeno parlerebbe.

D. An. Azioni di oneste

D. Gio. Non fece il Duca ancor.

D. Gio. Lasciammi.

D. An. Scopritevi.

D. Gio. Voi lo sperate in vano.

D. An. Vi strapperò il manello.

D. Gio. Vi strapperò la mano.

D. An. Ajuteci! Son traditi!

D. Gio. Soccorlo, genitor!

D. Gio. Accetati, impazzita.

D. Gio. Non ho d'alcun timor!

D. Gio. Oimè! la bestia ardita

D. Gio. (Và ancora a far ruor)

Pas. *In questo il Comend. al comparir del medesimo D. Anna lascia D. Gio. e si ritira.*

S C E N A II.

*Il Comendatore, e D. Giovanni, che sfroda la Spada, Pasquariello in disparte.*

Com. Uel tradimento! Perdo! Indegno!

Sottarsi invano spen da me.

*Alla prima parola del Comend. D. Gio. con un colpo gli smorza il lume*

*ed all' oscur si battono*

D. Gio. Vecchio, ritirati, ch'io non mi degno

Del poco sangue, che scorre in te.

Pas. (Ah, che ci siamo!)

Non fuggirai.

D. Gio

P R I M O.

35

D. Gio. Ch'io da vil fugga non peniar mai  
*Sempre combattendo D. Gio. ferisce mortalmente il Comendatore.*

Com. Un'alma nobile, no, in te non v'è

Pas. (Per dove fuggasi non sò più affe.)

Com. (Ahi, che m'ha infusa mortal ferita!..)

(Sento a mantarmi diggià la vita...)

(Sen' fugge l'anima... Già vò a spirar...)

*Il Comendatore cade sopra un sasso.*

D. Gio. (Di mortal piaga ferito il credo...)

(Che già traballa fra l'ombre io vedo.

(Solo singulti d'udir mi par...)

Pas. (Io tretto tutto. Son qua di gelo.

(Ad articiarsi mi sento il pelo...)

D. Gio. Più non si sentono... neimaten farar!)

Pas. Eh?

D. Gio. Pasquariello?

Pas. Siete voi?

D. Gio. Sono io.

Pas. Vivo, o morto?

D. Gio. Che bestia!

Pas. E non senti ch'io parlo?

D. Gio. E' il vecchio? Se n'ito?

Pas. Bravo! Due azioni eroiche.

Donn' Anna violentata,

E' al padre una fiocca ....

D. Gio. Ehi: te l'ho detto ancora;

Che non vò rimostre.

Pas. Seguimi, e taci. Andiamo;

(Stimolar mi convien perchè ho timore.)

Si Sighore ...

SCE.

B 2

## S C E N A III.

*il Duca, ed Ottavio, e D. Anna preceduti da Servi con torcie.*

D. Ott. **E**cco col sangue stesso... Ah! che rimiro  
*tiene la spada in mano*

D. Ann. Quimè! Misera! Oimè! Padre! addio! Padre!

D. Ott. Signor! Ah! dov'è l'empio

Che vibra il fatal colpo!

D. Ann. Ah! che di morte

Il pallore sul viso ha già dipinto...

Il cor più non ha moto... Ah, il Padre è estinto!

*Cade fra le braccia del Duca.*

D. Ott. Servi, servi, togliete agli occhi suoi  
Così funello oggetto. E se alcun segno

Scopresi in lui di vita,

Medica man tosto gli porga ajta.

*Due Servi portano in Gaja il corpo del*

D. Ann. Duca, estinto è mio Padre; e ignoro, o misera,  
L'empio che lo ferì.

D. Ott. Ma in qual maniera

S'introdusse, ti inquit?

Ne' vostri Appartamenti?

D. Ann. A voi, Duca, stringendomi

La promessa di Spola; io appena stava

Ad aspettarvi, nel mio Appartamento

Pe' l'nostro concertato abboccamento.

La Damigella ulcisa

Era per pochi istanti; allor che tutto

Nel

Nel suo mantello involto.

Uno ad entrar nella mia stanza io vedo,

Che al primo tratto, o Duca, io voi lo credo.

D. Ott. Che ascolto mai! Seguite.

D. Ann. A me s'accosta, e tacito

Fra le sue braccia stringemi. Io arresto,

Mi scuoto, e dico: Ah! Duca,

Che osate voi! Che fate!

Ma colui non desiste: anzi mi chiama

Suo ben, sua cara, e dicemi, che m'ama

Resto di gelo allora. Egli malnato

Ne voleva profittar: io mi difendo:

Lo vò scoprire, lo afferro: palpitante

Chiamo la Damigella:

Egli allor vuol fuggir: lo legno: voglio

Smascherar per lo meno il traditore,

E chiamo in mio soccorso il Gentitore.

Al suo apparir io fuggo; e l'assassino

Per compir l'esecrando suo delitto,

Misera, oddio! lo scelse al suo traritto.

D. Ott. Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo

Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo

Non resterà l'iniquo: il suo castigo

Sarà eguale al delitto, e voi Donn'Anna,

Se un rio destino il Gentor v'involta,

Nell'amor d'uno Spolo

Il sollievo cercate.

D. Ann. Di ciò Duca, per or più non parlare.

Finchè il reo non si scopre, e finchè il Padre

Vendicato non resta, io un Ritiro

Voglio passar i giorni;

Nè alcun mai vi farà, che me n'informi.

B 3 *parte colli Servi.* SCE.

*Il Duca solo.*

*D. Ott.* Quando doppio eccesso, è questo  
Di sventura per me! Tutto sì faccia  
Per ricopir l'empie intanto; e non sì lasci  
Donn' Anna senz' ajta in questo stato. !  
Oh disgrazia crudele! Oh averlo fatto  
Vicin sperai l'istante  
D'entrar felice in porto;  
Ma appena il Lido ho scorto,  
Che torno in alto mar.  
Cede l'amore in lei  
Ai moti del dolore;  
E il misero mio core  
Ritorna a palpar.

*parte.*

S C E N A V.

*Campagna con Cale rustiche, e Nobile Casino,  
fuori delle mura di Villena.*

*D. Giovanni, e Pasquariello.*

*D. Gio.* Posso che non mi parli  
Più del Comendatore, o di Donn' Anna,  
La libertà ti lascio  
Di potermi ora dir quello che vuoi.  
*Pas.* Quand'è dunque così, veniamo a noi.  
*Sa-*

Sapete voi ch'io son scandalizzato  
Della vita che fate!

*D. Gio.* Come! Qual vita faccio!

*Pas.* Buona. Ma se non più, con giuramenti,  
Con inganni, e con cabale

Sedur quanto potete,  
Cercando tutti i di qualche conquista,  
Mi par che sia una vita al quanto trista.  
E poi, quì discorrendola, il burlarsi.

Come voi d'ogni legge, o signor caro ..  
*D. Gio.* Basta, basta così, mastro Somaro.

Sai tu perchè venuto  
Son fuori delle porte?

*Pas.* Per non andar a letto;  
E per farmi crepar dal patimento.

*D. Gio.* Come sei tu poltrone!  
Tieni, tieni una doppia  
Per il sonno che perdi.

*Pas.* Questo pò di cordiale  
Mi corroboro al quanto. Ebben: sentiamo  
Perchè siete ora quì.

*D. Gio.* Perchè invaghito  
Son di Donna Ximena. Ella se n' venne  
Jeri quì al suo Casino  
Per poter meco aver qualche colloquio  
Con maggior libertà.

*Pas.* Prudentemente.

*D. Gio.* Ma vedi una Signora,  
Che smonta di Carrozza.

*Pas.* Dunque pra che quì giungà  
Entriamo nel Casino  
Per non esser veduti.

*D. Gio.* Oibò. Voglio  
A 4 Qui

40  
A T T O  
Qui indisparie offervar anzi chi fia.  
Venisse mettiacnci qui fuor della via. *s' ritirano.*

S C E N A VI.

D. *Elvira con due Servitori, D. Gio. e Pasqua-  
riello in disparte, che poi si avanzano.*

D. *El.*  
Dover femmine,  
Noi siam chiamate

Cervelli instabili,  
Anime ingrati,  
Cori volubili  
Nel nostro amor.  
Ma sono gli Uomini,  
Che fan gli amanti,  
Di noi più deboli,  
Più assai incostanti;  
Anzi son perfidi,  
Son senza cor.  
Siamo pur misere  
Se noi li amiamo,  
Se ci fidiamo  
Del loro ardor.

In questo Borgo io penso  
Trattenermi piuttosto,  
Ch'entrar nella Città: là in quell'albergo  
Prenderò alloggio intanto  
Che scopro gli andamenti  
Dello Sposo infedele,  
Che dopo avermi la sua fe giurata  
Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.  
D. *Gio.*

S E C O N D O. 41

D. *Gio.* Oh Cielo! (*Ritornando sorpreso nel ricono-  
scere D. Elvira,*)

D. *El.* Ah! Don Giovanni.

Pas. Oh! Veli!

D. *El.* Vi sorprende il vedermi?

Cotanto,

D. *Gio.* Io vi confesso,  
*aspettando disinvoltura.*

Che tutt'altro qui adesso  
Aspettava che voi.

D. *El.* Ed io tutt'altro  
Aspettava d'aver che un tradimento.

Non fu il mio che un sospetto;  
Ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto  
Più non mi lascia dubitar del fatto.

D. *Gio.* Donna Elvira, scusatemi,  
Ma voi foste una pazza a far il viaggio  
Con un così magnifico equipaggio.

Pas. (*A proposito.*)  
D. *El.* E' questo

Quei che mi risponderci! Anima ingrata!  
Fate ch'io senta almen qual fu il motivo  
Che da Burgos partisse, abbandonandomi  
Tacito, a precipizio,  
Dopo la data fe di spozalizio.

D. *Gio.* Oh, quanto a questo poi, qui Pasquariello  
Vi dirà la ragione.

Io!

D. *Gio.* Sì, tu. Digliela...

Digliela...

Ma...

Pas. Ma... Ti dico

B 4

Che

A T T O

42

Che gliela dici. Ed io perdon vi chiede  
Se un premuroso affar, con mio tormento,  
Vuol ch'io debba lasciarvi in tal momento.  
*entra nel Casino.*

S C E N A VII.

*D. Elvira, e Pasquariello.*

*D. El.* Mi lascia così! Parla tu: dimmi  
**E** Lacagione qual fu del suo abbandono;  
E pensa ben che disperata io sono.

*Pas.* Per me... Sentite... Vi dirò... Siccome

*D. El.* Non confonderli.

*Pas.*

Oibò: non v'è pericolo.

Siccome io dico, che Alessandro il Grande...

*D. El.* E che c'entra Alessandro!

*Pas.* C'entra; e fatevi cheta.

Siccome, io dico, che Alessandro il Grande

Non era giammai sazio

Di far nuove conquiste, il mio padrone

Se avesse ancora cento Spose, e cento,

Sazio non ne farebbe, nè mai contento;

Egli è il Grande Alessandro delle femmine;

Onde per far le sue Amoroie imprese

Spesso, spesso cangiar suol di paese.

*D. El.* Dunque ha dell'altre femmine!

*Pas.* Ih, ih! Se voi volete averle in villa

Ecco Signora mia, questi è la lista. *Getta*  
*una lista di alcuna braccia di Carra.*

Dell'Italia, ed' Alemagna

Ve ne ho scritte cento, e tante.

Della Francia, e della Spagna

Ve

S E C O N D O.

43

Ve ne sono non so quante:  
Fra Madame, Cirrachine,  
Artigiane, Contadine,  
Cammeriere, Cuochi, e Guatterre;  
Perchè basta che sian femmine  
Per doverle amareggiar.  
Vi dirò ch'è un Uomo tale,  
Se attendesse alle promesse,  
Che il marito universale  
Un dì avrebbe a divenir.  
Vi dirò ch'è egli ama tutte,  
Che sian belle, o che sian brutte:  
Delle vecchie solamente  
Non si sente ad infammar.  
Vi dirò...

*D. El.*

Tu m'hai seccata.

*Pas.*

Vi dirò...

*D. El.*

Non più: v'è via.

*Pas.*

( Vi dirò che si potrà

*a 2*

( Fin domani legittimar.

*D. El.*

( Il mio cor da gelosia

*a 2*

( Tutto sento a lacerar. ) *Pas. parte.*

S C E N A VIII.

*D. Elvira sola.*

**I** Mfelice ch'io sono! E tanti torti  
Potrà soffrir quest'anima gelosa?

Nò. Il diritto di sposa

Farò valer; e qual sì fia rivale

Che giungerò a scoprire,

Farò tremar, nè mi saprò avvilire.

*B*

*parte.*

*SCE.*

S C E N A IX.

*D. Giovanni, e D. Ximena, dal Casua.*

*D. Gio.* Più di ciò non si parli,  
Dolcezza del mio cor. Io, vostro Sposo,

Nuotando fra i contenti  
Sarò il più fortunato fra i viventi.

*D. Xim.* Oh quanto sono dolci  
Queste vostre espressioni!  
Ma quando seguiranno  
I sponsali fra noi?

*D. Gio.* Quando! Vorrei che subito

Qua ci fosse un Notaro,  
Riguardo al genio mio; ma un certo affare  
Mi obbligherà con sommo mio martire  
Ancora qualche giorno a differe.

*D. Xim.* Ricordatevi bene  
Il vostro giuramento. Rammentate

Ch'io son d'unor geloso:  
Che voi siate mio Sposo;  
E che non soffrirei

Nemmen per civiltà, che a un'altra Donna  
Voi toccaste la man, nemmen col guanto.

*D. Gio.* Che, dire mai! mi vanto  
D'esser io il più fedele, il più costante  
Uomo che vi sia al mondo:  
Non temere mio ben, che d'ora in poi  
Ogn'altra Donna io fuggirò per voi.  
Per voi nemmen in faccia  
Io guardardò le belle.  
Se fossero ancor stelle.

Io

S E C O N D O.

Io gli occhi abbasserò.  
Voi sola, voi mia cara,  
Porto scolpita in petto.  
Voi siate il solo oggetto,  
Che amiar da me si può:  
Mio Idolo, mio bene,  
Mia fiamma, mio tesoro,  
Per voi mi struggo, e moro;  
Più pace al cor non ho.  
( Pur questa nel catalogo  
A scrivere me n'vò )

parte.

S C E N A X.

*D. Ximena.*

**O**R che sicura io son della sua fede,  
Chi di me è più contenta?  
Se amor per lui un'impiağa,  
Amor per lui mi sanarà la piaga.

parte

S C E N A XI.

*Maturina, Biagio, e Villani, che suonano le Nacchere, indi Pasquariello.*

*Mat.*  
**B**ELLA cosa per una Ragazza  
**E'** il sentirsi promessa in sposa!  
Ma più bella diventa la cosa  
In quel giorno che sposa si fa.  
( Taranan, taratan, tarantà.  
( Sù via, allegri balliamo, e saltiamo, Bal.  
( Che quel giorno ben presto verrà.  
*B* 4  
*Mat.*

46  
Mar.

A T T O  
Bella cosa per una ragazza. In questo  
*Pasquarello in aspe-*

Ei l'aver un'amante che adora!

Ma più bella diventa in allora

Che in marito a pigliarlo se n'và

( Tarantai, tarantai, tarantà

( Su via allegri balliamo, e saltiamo, Bal.

( Che quel giorno ben presto verrà.

*Pasquarello si caccia anch'esso fra li*

*Villani, prende Maturina per la*

*mano, e balla.*

*Pas.*

Bella cosa, cospetto di Bacco,

E' il trovar una femmina bella!

Ma facendo la tan-taran-tella

Molto meglio la cosa se n'và.

*Tutti.*

( Tarantan, tarantai, tarantà

*eccettuato Bia, che ( Via su allegri balliamo, e saltiamo,*

*nostra dispetto. ( Che un piacere maggior non si dà.*

*Biag.* Oh oh! l'effar Diana!

Talalciate voi altri; e andate in casa: *Li*

*Villani partono.*

E voi cosa venite, o Signor caro,

A melchiarvi con noi,

Ed a pigliar per man le nostre femmine?

*Pas.* Oh oh! pèffar Mercurio,

Che ti faccia andar stroppio! E crederesti

Ch'io fossi come te qualche facchino?

Son Cavaliere, e son .. Don Giovannino.

*Mat.* E' un Gentiluomo: senti?

Dunque lascialo fare.

*Bia.* Come lasciarlo fare! Io non intendo

Che punto s'addomestichi

Colle

A T T O  
47  
Colle donne, che sono a noi promesse,  
Nè che tarantellar voglia con esse.

S C E N A XII.

D. Giovanni, Maturina, Biagio, e Pasquarello

D. Gio. **C**osa c'è? cosa c'è?

*Pas.* ( Cedo majoribus.)

*Bia.* Quest' altro Cavaliere

Vien con la nostra Spola

A far l'imperitente.

*Mat.* Eh, non c'è male, non c'è mal per niente.

D. Gio. Quel Cavaliere là? .. Questo si prende

Così per una orecchia ..

*Pas.* Ah! ah! Che fare? *Bia ride for.*

( Diavolo che le l'porti! )

D. Gio. V'integnerò, Ser Cavaliere Selvarico

A far l'imperitente

Con le belle ragazze. *Biagio seguita a ridere.*

*Pas.* Ma se ...

D. Gio. Zitto... le belle si accarezzano si

*accolta a Mat. la piglia per la mano.*

Gentilmente così . Quanto mai fiere.

Vezzosa, e graziosina!

Che delicata, e morbida manina!

*Mat.* Ah! Signor voi burlare...

*Bia. frapponendosi.*

Eh! dico io.

*D. Gio.* Che dici?

*Bia.* Dico, **G**orpo di Bacco!

Che voi fate di peggio.

*Mat.* Biagio, non riscaldarti.

*Bia.* Anzi vò riscaldarmi. Animo, parti.

D. Gio. Eh eh! *alotando Bia con una spinta.*

**B 8**

*Bia.*

*Biag.* Come cospetto! A me una spinta!  
*D. Gio.* Và via. *Eli dà uno schiaffo,*

*Biag.* Come! uno Schiaffo! *Pas. ride for.*

*D. Gio.* Và via. *Eli dà un altro schiaffo.* *Pas. segue.*

*Biag.* Come! Anche un altro!... *ta a ridere for.*

E tu triffa lo sopporti?

Niuno m'ha fatto mai simili torti! *piangendo.*

Avete voi ragione,

Che adesso son poltrone,

Ma mi vendicherò dell' insolenza.

*D. Gio.* Taci; e và via. *Minacciana di batterlo ancora.*

*Biag. si salta dietro a Mat.*

*Mat.* Và Biagio; abbi pazienza.

A me schiassi sul mio viso!

A me far un tal affronto!...

Ma gli schiassi non li conto,

Quanto conto, frachettaccia,

Che tu stai con quella faccia,

A vedermi maltrattar.

Ma aspettate. Ma lasciate. *a D. Gio.*

Ch'io mi possa almen sfogar.

Da tua madre, da tua zia,

Da tua nonna adesso io vado,

Vò da tutto il parentado

La faccenda a raccontar.

Maledetto sia quel ridere,

Che di più mi fa arrabbiar! *off. Pasche ride.*

Si, sì, vado, più non resto,

Vado subito di trotto.

Sento il sangue sopra, e sotto

Che si và a rimescolar. *parte.*

SCE.

*Maturina D. Giovanni, e Pasquariello.*

*Mat.* **C**On vostra permissione. *per partire.*

*D. Gio.* Anima mia. Oibò. Restatevi,

*Mat.* A me?

*D. Gio.* Sì, a voi, mia cara.

*Mat.* Signore, io mi vergogno

A sentirmi parlar leteramente

Quando un' altro vi sta che tutto sente.

*Pas.* Poverina!

*D. Gio.* Ecco subito ... *volandosi a Pas.*

*Pas.* Signore

Non fate a incomodarvi

Di dirmi niente affatto;

Che capisco per aria, e me la batto.

( Và, che stai frelcai! ) *parte.*

*D. Giovanni, e Maturina.*

*D. Gio.* **E**hi? dico? *dietro a Pas.*

Stacene quì d'appresso...

In due soli restau eccoci adesso. *la prende per*

*Mat. Ma Signor ...* *la mano.*

*D. Gio.* Oh mia gioia!

E voi con quegli occhieriti così belli,

Con quel bocchin di rose,

*R. 9* *Que-*

50 A T T O

Questa sì cara mano  
Darete ad un villano?  
No, mia dolcezza, no. Voi meritate  
Un assai miglior stato;  
E di voi già mi sento innamorato.

Mat. Ah, signor! Mi da gusto  
Quello che voi mi dite; ed io vorrei,  
Che quello che mi dite fosse vero;  
Ma sempre mi fu detto,  
Che voi altri Signori

Per lo più siete falsi, e ingannatori.

D. Gio. Oh! io non son di quelli. Il Ciel me n'guardi!

Mat. Sentite: io sono, è vero,

Povera paesana;

Ma però non per questo avrei piacere

Di lasciarmi ingannar; e poi il mio onore

Più di tutto mi preme.

D. Gio. Ed io che avessi

Un'anima sì trista

Per ingannarvi, o cara? Oh! in questo poi

Son troppo delicato.

Son di voi innamorato;

E posso ben giurarvi

Che mio solo diletto è lo sposarvi.

Mat. Voi me l'giurate?

D. Gio. Sì, ch'io ve lo giuro

Per il Cielo, o mio ben. E se volete

Che ve lo giuri ancor per qual cos'altro,

Dicelo voi.

Mat. No, no. Comincio a credere

A quel che voi mi dite;

E da questo momento

Innamorata anch'io di voi mi sento.

Se

S E C O N D O. 51

Se pur degna voi mi fate  
Di goder d'un tanto onore,  
Sarò vostra, o mio Signore,  
E di core v'amerò.

Sento già che in riguardarvi  
Tutto il sangue in me si muove.  
Tal dolcezza in sen mi piove,  
Che spiegarla, oddio! non so.

Garo, caro, che vel'dico

Ma di core, ma di voglia!

Niun fia mai che mi distoglia

Dal gran ben che vi vorrò. *partono ed entrano in Casa di Maturlina.*

S C E N A XV.

*Pasquariello, poi D. Ximena, indi D. Giovanni.*

Pas. IO penso ad ogni modo

Che il lasciar questa bestia è necessario

A costo ancor di perdere il salario.

Sento a far un gran strepito

Per il Comendator, che fu ammazzato;

E se il Diavolo fa ... Servo obbligato.

D. Xim. Pasquariello, mi ascolta,

E sincero mi parla. Anzi ora vedi

Come voglio impegnarti

A parlar schiettamente. *Ed dà alcune monete.*

Pas. Due doppie! E chi, cospetto,

Non avrebbe con voi da parlar schietto?

D. Xim. Innamorata io son del tuo Padrone

Ei giurò di sposarmi.

Ma

Ma di lui tante cose a dirmi io sento,  
Che da due ore in qua tutta pavento.

*Paſ.* Per esempio, di lui vi avranno detto,

Ch'è un discolo, un briccone, un prepotente,  
Un cane... (*a*) Oibò: non datteretia a niente  
Il mio padrone è un vero galantuomo,  
Uno che ha tutti i numeri;

E se a me non credete... Eccolo appunto;  
Domandate a lui.

*D. Gio.*

Così dice?

*Paſ.* E che ho ha dire? Io faccio

Giustizia al vostro merito

Ma tante male lingue...

*D. Gio.*

E che? mia cara,

Forse talun...

*D. Xim.* No, no, sposo adorato,  
Del vostro cor non ho mai dubitato.

# S C E N A XVI.

*D. Elvira, e Detti.*

*D. Elv.* Signor mio, una parola.

*D. Gio.* Oh! Donna Elvira..

*D. Elv.* Vi trovo ingrato; alfin...

*D. Gio.*

Zitto, tacete;

Adorata mia sposa. E' quella Dama

Una che m'importuna; e godo appunto  
Della vostra venuta.

*D. Xim.*

Don Giovanni?

Ch'aveate voi con quella?

*D. Gio.*

E' una bisbetica,

Che

(*a*) *Avvertendosi di D. Gio. che si avvanza.*

## S E C O N D O:

Che mi viene a seccar. Entrate in casa,  
Che son tosto da voi.

*D. Xim.* Vado per compiacervi; ma badate

Ch'io vi starò a guardar dalla finestra. *par.*

*Paſ.* Vedo il turbine in aria; e piano piano  
Prudentissimamente mi allontano. *parte.*

## S C E N A XVII.

*D. Elvira, e D. Giovanni, poi Maturina.*

*D. Elv.*

E Credeteste voi d'innascechiarmi  
Ingratissimo Sposo?

No. Tremate di me...

*D. Gio.*

No: che voi siete

In errore, mio ben. Statevi cheta,

Che v'amo, che v'adoro; e che col rito  
Io domani farò vostro marito.

*Mat.* Con vostra permissione.

E che parlate voi Signor con quella  
Di essere marito?

*D. Gio.*

Anima mia,

Quella Dama è una pazza,

E nella sua pazzia si raffigura

Di essere mia sposa.

*D. Elv.*

Favorite.

E quai segreti avete

Con quella Contadina?

*D. Gio.* Ah ah! quella mechina

E' una povera matta,

Che si è cacciata in testa ch'io la sposi.

*Mat.* Ma vi prego...

*D. Gio.*

E' gelosa

Sin ch'io parli con voi.

Eh, a me badate.

*D. Gio.*

A T T O

<sup>34</sup>  
D. *Gia*. Se vi volete divertirte un poco, *a D. Elv.*  
Con lei parlare. Io intanto pien d'affetto  
Sposà, mio bene, a cala mia vi alpetto....  
Se volete un pò ridere, *a Mat.*  
Paratele di me. Addio, sposina  
I Sponsali farem doman mattina. *parte.*

S C E N A XVIII.

*D. Elvira, e Matrima.*

*D. Elv.* **P**ER quanto ben ti guardo  
Daver pietà mi fai.

*Mat.* Ma forse guarirai  
Col farli salassar.  
Proprio così v'è detta.  
Ma c'è una differenza;  
Ch'è pazza sua eccellenza  
E stenterà a sanar.

*D. Elv.* Ah ah! Sì, sì, melchina.

*Mat.* Ah ah! no, no, carina.

*a 2* { Ah ah! così per ridere . . .  
La voglio stuzzicar. *apparte:*

*D. Elv.* Già Don Giovanni, io mi figuro,  
Che a re di sposo la man darà.

*Mat.* No. Don Giovanni, già per sicuro  
E' sposo vostro, che ben si sa.

*D. Elv.* Qui non v'è dubbio. Ah ah! ah ah!

*a 2* ( Ecco qua appunto <sup>l'istessa</sup> <sup>signora</sup> ) mia,  
( Dove consistè la ( <sup>l'ua</sup> ) pazzia! )

( Tutto il ( <sup>l'uo</sup> ) male s'ha dietro là! )  
*additando la testa.*  
*Mat.*

S E C O N D O.

55

*Mat.* ( Che matta vana! ) ( Che pazza ardita! )  
*D. Elv.*

*a 2* [ Voi vi potete ( leccar le dita;  
Ti puoi, figliuola, ]

[ Ma un tal boccone per voi non fa. ]  
*D. Elv.* Vanne via, va pazzarella;

Ch'ei non ama una fardella.  
*Mat.* Via pur voi correte in fretta,

Ch'ei non ama una polpetta.  
*D. Elv.* Temeraria. *Mat.* Voi insolente.

*D. Elv.* Mi rispetta. *Mat.* Non sò niente.  
*a 2* *Mat.* { E' lei più civiltà.

*a 2* *D. El.* { Faccio or ora una viltà.  
( Ma no no, che alfin si tratta

( D'altecar con una matta <sup>far tu</sup> ben pietà. *partono.*

S C E N A XIX.

Luogo remoto circondato di Cipressi, dove nel  
mezzo si erige una Cupola sostenuta da co-  
lonne con Urna sepolcrale, sopra la quale  
Statua equestre del Comendatore.

*Il Duca Ottavio con carta in mano, ed  
un lucifore.*

**Q**Uesto Mausoleo, che ancor vivente  
Apprestare si fece,

Un mele non è ancor ch'è terminato;  
Ed oh! come ben presto

Servi di tomba a lui che l'ha ordinato;  
*Sb*

56 A T T O

Sì quella base intanto  
A caratteri d'oro  
Sian queste note incise:

*dà la Carra allo Scultore, che v'è a  
formar l'iscrizione.*

Tremi pur eh' i vetite,  
Se avien che l'empio mai  
Di qu' passi, e le scorga.  
E apprenda almen, che se occultar si puote  
Alla giustizia umana,  
Non sfuggirà del Ciel l'ira foverana. *parte.*

S C E N A XX.

*D. Giovanni, e Pasquariello.*

*Pas.* IO non sò derto ffa  
Con vostra permissione,

( *Se dir me lo lasciate* )

Qual diavolo di uom, Signor, voi fate:

*D. Gio.* E perchè?

*Pas.* Non parliamo

Delle amorose imprese,

Che già son bagarelle . . .

*D. Gio.* Oh! bagarelle

Sicurissimamente. E che?

*Pas.* Parliamo . . .

Zitto . . . Aspettare . . . Piano . . . Non vi basta.

*lo Scultore in questo frattempo avendo  
formata l'iscrizione parte.*

Che l'abbiate ammazzo,  
Che vi viene anche voglia

Di

57 S E C O N D O.

Di andar vedere la sua sepoltura?

Ma questo non è un far contro natura?

*D. Gio.* Che stolido! che sciocco!

Che male c'è se vengo

A veder per diporto

Come stà ben di casa ora ch'è morto?

Ecco ecco. Oh cospetto! . . . Ora vedete  
*additando il Mausoleo.*

*Pas.* Tanti, ma tanti ricchi

Per viver nobilmente

Guardan per fino un soldo; e poi non guardano

Di spendere a migliaia li ducati,

Per star con nobiltà dopo crepati.

*D. Gio.* Bravo! Qui dici bene. Ma vediamo

Quell'iscrizione majuscola.

*Di colui che mi trasse a morte via. legge.*

*Dal Ciel qui aspetto la vendetta mia.*

Oh vecchio stolto! E ancor di lui più stolto

Quel che la fece incidere!

La vendetta dal Ciel? Mi vien da ridere.

*Pas.* Ah! Signor, che mai dite!

Observate . . . osservate che la Statua

Par proprio che vi guardi

Con due occhi di feco al naturale.

*D. Gio.* Ah ah ah! Che animale!

Và, v'è a dire alla Statua,

Che della sua minaccia io non m'offendo,

Anzi rido. E perchè veda ch'io rido

Di questo a bocca piena,

Meco l'invita questa sera a cena.

*Pas.* Chi?

*D. Gio.* Il Comendatore.

*Pas.*

# A T T O

58

*Pas.* Eh, via! Invitalo, dico: animo, presto.  
*D. Gio.* *Pas.* Ora vedere che capriccio è questo!

Signor Comendatore . . .

( Io rido da una parte,

Dall'altra ho poi timore,

E in dubbio me ne sto. )

E quanto ancora aspetti?

*D. Gio.*  
*Pas.*

A cena questa sera

V'invita il mio padrone,

Se avete permissione

Di movervi di qui.

*la Statua china la testa replicatamente.*

Ahi, ahi, ahi, ahi!

*D. Gio.*

La testa sua è movibile,

E fecemi così.

Va via, che tu sei matto.

Così, così mi ha fatto.

No.

Si:

No.

Si.

No.

Si.

{ Che ostinazion frenetica!

{ Che capo è mai quel lì!

Aspetta, o stolido, che per convincerti

Io colla Statua favellerò.

V'invito a cena, Comendatore,

Se ci venite mi fare onore.

Ci

# S E C O N D O .

59

Ci venirete?

*La Statua.*

*Pas.*

( Ah! mio Signore, per carità.

( Andiamo subito lontano di qua.

( Per me certissimo più non ci sto.

( Un'illusione questa è diggià.

( Non posso crederla mai verità.

( Dite il più stolido trovar non sò. *par.*

# S C E N A XXI.

Camera di D. Giovanni.

*Lanterna, che apparecchia la tavola, poi*

*D. Elvira.*

*Lan.*

**E'** La gran via quella di servire  
 A un padron come il mio! Qui non si trova

Mai ora destinata

Nè al dormir nè al mangiare.

E quello che fa lui bisogna fare.

Guai a chi fa al contrario!

Quello ch'è peggio, non vien mai il salario.

Qualche mancia così per esser pazzo;

Ma assai più del denaro è lo strapazzo.

*si sente a battere.*

Picchiata . . . E chi mai diavolo vuol'essere?

Vediamo. (a) Oh possar bacco!

Illustissima? Voi?

*D. Elv.*

Non è senza ragione.

Avveriti, ch'io qui sono, il tuo padrone.

(a) *Và ad aprire, e nel vedere D. Elv. resta sorp.*

*Lan.*

*Lam.* Non è ancora arrivato;  
Ve l'giuro in verità.. Ma zitto .. Io credo  
Che giusto adesso arrivi .. E' lui sicuro  
Ed in cucina io me ne vado tosto  
Perchè si approni subito l'arrosto *parte*.

S C E N A XXII.

*D. Giovanni, e D. Elvira. Pasquariello in  
disparte.*

*D. Gio.* VOI Donna Elvira qui! Brava! La vostra  
E' una sorpresa amena.

Meco così restar potrete a cena.

*D. Elv.* No, Don Giovanni. In me vedete adesso

Un'altra Donna Elvira

Dalla prima diversa. Io già non vengo

Nè più a rimproverarvi,

Nè più a cercar da voi l'adempimento

Del vostro giuramento,

Ma l'interesse vostro, il vostro bene

Solo mi guida a voi, che ho tanto amato ;

E tutto obbligo quel ch'è fra noi passato.

*Pas.* ( Povera donna! )

*D. Gio.* Dite.

*D. Elv.* A me dei vostri

Prevertiti costumi

Tutto è noto il complesso. Ah! che perfino

Da ogn' un voi l'uccisore

Siete creduto del Comendatore.

L'error de' vostri falli

Scosse il mio core; e del mio error penitita

In un Ritiro io vò a passar la vita.

Ma un estremo dolore

Nel

Nel mio ritiro ancora io sentiei  
Se voi, che tanto amai,  
Diveniste, assai presto,  
Un esempio funesto

Di quell'alta giustizia, e di quell'ira

Che sovra di se ogn'empio al fin s'attira.

*Pas.* ( Povera donna! )

*D. Gio.*

*D. Elv.*

Avanti:

Ah! in ricompensa

Di tanto amor ch'ebbi per voi, non chiedo  
Che il vostro pentimento.

Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro

Colle lagrime agli occhi

Per quell'amor che per me aveste un giorno,

Per quel ch'è più capace

Di toccare il cor vostro,

Che richiamando la virtù smarrita,

Pensar vogliate ad emendar la vita.

*Pas.* ( Povera donna! )

*D. Gio.*

*D. Elv.*

Proseguite.

Ho detto

Quello ch'io dir voleva.

*D. Gio.*

Ebben fa tardi,

O cara Donna Elvira; e perciò anch'io

Vi prego, vi scongiuro

Per quell'amor che per me aveste un giorno,

E per quel che il cor vostro

Più muovere porria,

Di alloggiar questa notte in casa mia.

*D. Elv.* No, Don Giovanni, no. La mia carozza

Mi attende. Io vado. E se voi stesso amate,

A voi soltanto, e non più a me, pensate.

Spo-

Sposa, più a voi non sono;  
Spento è già in me l'ardore;  
Placido sento ~~per~~ <sup>in</sup> core.  
L'alma tranquilla ho in me:  
Ben v'amero lontana  
Se alla virtù tornate.  
Io parto. Addio. Restate  
Fermo, tenete il piè . . .

*a D. Gio. che con caricatura vorrebbe  
accompagnarla.*

Ah! vedo che misero,  
Di me vi ridete;  
Di Tigre le viscere  
Già vedo che avete.  
Ma forse che il fulmine  
Lontano non è.

*par.*

## S C E N A XXIII.

*D. Giovanni, Pasquariello, e Lanterna!*

**D. Gio.** **L**O fai, tu Pasquariello,  
Che la sua vecce languida,  
E quegli occhi piangenti  
M'avcano quasi in sen svegliato  
Un resto ancora dell'estinto affetto?

**Pas.** Ma però tutto al vento è quel che ha detto.  
*va a sedere alla tavola.*

**D. Gio.** Presto, presto, alla cena.

**Pas.** Sì Signor, sì Signore.

**D. Gio.** Per altro, Pasquariello,

Pensar bisogna ad emendarsi.

**Pas.** Oh! questo  
**E'**

**D. Gio.** E' quel che anch'io diceva.

*In fede mia*  
Che bisogna pensarci. Altri trent'anni  
Di bella vita, e poi  
Sicuramente penseremo a noi.

*Lanterna porge le piazze a Pas.  
& quello le mette in tavola.*

**Pas.** Tutto stà, Signor mio,

Che il conto non falliate?

**D. Gio.** Eh? Che vorresti dir?

*Niente. Cenate.*

*Nel mettere un piatto sulla tavola  
si prende una polpetta, e la  
mette in bocca.*

**D. Gio.** Che cos'hai? Tu mi sembra

Ch'abbi una guancia gonfia.

Da quando in qua? Cos'hai?

**Pas.** Niente, Signore.

**D. Gio.** Ti è venuto un tumor? Lascia ch'io senta.  
*si alza, e gli tocca la guancia. Prende  
de il coltello. Pas. spunta la pol-  
petta.*

E' un tumor sicuro;  
E tagliarlo convien perchè è maturo.

Ah! briccone che sei!

**Pas.** In verità, Signore,

Ch'io soltanto volea sentir un poco

Se troppo sal ci aveva posso il cuoco.

**D. Gio.** Bene, bene. Ora via: vedo, meschino,

Che tu hai molta fame; e dopo cena

Io bisogno ho di te. Siedi pettato,

E meco mangia qui.

**Pas.** Dice davvero?

**D. Gio.**

64 A T T O

D. Gio. Siedi, e mangia.

Pas. Ubbidisco al dolce impero. *siede alla tavola.*

Ehi, Lanterna? Posata, e tovagliolo.

Lan. (Gode il favor sovrano)

Solo costui perchè gli fa il mezzano.)

D. Gio. Ohi? finchè si mangia

Voglia che il mio concerto di Stromenti

Sentir li faccia.

Pas. Bravo! Ottimamente!

Mangeremo così più allegramente.

*Segue concerto di Stromenti. Don Giovanni*

*mi, e Pasquariello mangiano. Lan-*

*terna a spissura che Pasquariello gi-*

*ra la testa subito gli cambia il*

*piatto.*

Pas. Ma potere del mondo!

Sei troppo attento per cambiar di tondo!

Guarda, Lanterna mio, che nel moffaccio

Questo piatto tal quale or or ti caccio.

D. Gio. Da bere. *viene servito.*

Pas. Animo, presto

Da bere ancora a me.

*Un servitore gli presenta un bicchiere.*

Pasq. vuol bere, e D. Gio. lo tratti.

Fermati piano.

D. Gio.

Pas. Cosa c'è?

D. Gio. Pria di bere

Un brindisi hai da fare.

Pas. Ora vengo... Aspettate... L'ho trovata

*Alla salute del mio signor Nemo.*

D. Gio. Oibò, oibò.

Pas. Ma dunque

A chi

P R I M O

A chi farlo conviene?

D. Gio. L'hai da far... L'hai da far... Sentimi bene;

Far devi un brindisi alla Città,

Che noi viaggiando di qua, e di là,

Abbiamo trovato ch'è la miglior.

Dove le femmine, tutte graziose,

Son le più belle, le più vezzose,

Le più adorabili del sesso lor.

Pas. Questo vostr'estro non disaprovo;

Senza pensarci diggià la trovo;

E ci scommetto, che già la so.

Quest'è in Italia.

D. Gio. Dici benissimo.

Pas. Questa è Venezia.

D. Gio. Bravo bravissimo!

Tu già l'hai detta.

Pas. Oh benedetti!

(Io farò il brindisi come potrà.)

Pas. D. Gio. 3! Via, su fa il brindisi, ch'io sentirò;

Lan. (Io viva al brindisi risponderò.)

Pas. Faccio un brindisi di gusto

A Venezia singolar.

Nei Signori il cor d'Augusto

Si va proprio a ritrovar.

V'è nell'ordine civile

Quel che v'ha di più gentile:

E nel cetto anche inferiore

V'è il buon core, e il buon trattar.

*suonano gli Stromenti da fare. Pas.*

*vuol bere, e D. Gio. lo trattiene.*

D. Gio. Piano, piano.

Pas.

Cos'è stato?

D. Gio.

66  
D. Gio.

A T T O

Tu ti scordi del bel fesso.  
Pria di ber anche allo stesso  
Devi il brindisi indirizzar.

Si Signore, *beve tutto il vino.*

Pas.  
D. Gio.

*Cosa fai?*

Pas.

Rifondete adesso il vino.  
Mascalino, e femminino  
Non vò insieme mescolar.

*Vien riempito di nuovo i bicchier  
di Pas.*

Pas.

Alle donne Veneziane  
Questo brindisi or presento,  
Che son piene di talento,  
Di bellezza, e d'onestà.

Son tanto leggiadre

Cen quei zendaletti,  
Che solo a guardarle  
Vi mevon gli affetti.

Se poi le trattate

Il cor ci lasciate,

Non han che dolcezza,

Che grazia, e bonà.

*Guernano li strumenti.*

*Pasquariello beve.*

Lan.

Signor . . . Signor, sentite.

*In questo si sente a bastare replica-  
tamente alla porta.*

D. Gio.

A un'ora si importuna.

Non ha creanza alcuna

Ehi a batter vien così.

Sentite nuovamente,

Và a dire all'insolente

Lan.  
D. Gio.

Che

P R I M O.

67

Che adesso non ricevo,  
Che torni al nuovo dì.

*Lan. parte, poi torna spaventato  
correndo, e cassetta in terra.*

Pas.

Ma se per accidente  
Mai fosse qualche bella?

D. Gio.

( Si campeggia favella,  
( E si faria star qui.

Lan.

Ahimè! ahimè!

D. Gio.

Cos' hai?  
Ahimè!  
Ma cosa è stato?

Lan.

Costui è spittato;  
Và tù a veder cos'è.

Pas.

*Pasq. parte poi subito riforma spa-  
ventato amor essa.*

Via parla sù, animale,

Che cosa hai tu veduto?

Ahimè! ch'è qui quel tale . . .

Quel tale, si è venuto . . .

Giòè quello . . . ahimè, che spallmo!

Oh poveretto me!

*D. Gio. prende el lume, e va per  
affacciarsi alla porta in que-  
sto il Comendatore: Pas. si  
caccia sotto la tavola.*

Pas.

SGE.

*Il Comendatore, e detti.*

**D. Gio.** Vedi Comendator! Mai fin ad ora  
Gredere non potei, che dal profondo  
Tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.  
Se creduto l'avessi,  
Troveresti altra cena.  
Pur se di mangiar voglia ti senti?  
Mangia; che quel che ce t'offro di core;  
E teco mangierò senza timore.

**Com.** Di vil cibo non si pasce  
Chi lasciò l'umana spoglia.  
A te guidarmi altra voglia;  
Ch'è diversa dal mangiar.  
**D. Gio.** Pasquaticello? Dove sei?  
Torna subito al tuo sfo.

**Pas.** Men mi sento più appetito.  
Vieni fuori non tardar.

**Pas.** *Pas. esce, e si mette in disparte.*  
Se la febre avessi indolso  
Non potrei così tremar.  
**D. Gio.** Tu non mangi, tu non bevi:  
*al Comendatore.*

Cosa brami or qui da noi?  
Canti, e suoni, se tu vuoi,  
Io ti posso far servir.  
**Com.** Fa pur quello che ti aggrada,  
**D. Gio.** Pasquaticello, fatti avanti.  
  
Che

**P. R. I. M. O:**  
**D. Gio.** (Che si suoni, e che si canti  
Per potergli divedir.  
<sup>22</sup>**Pas.** (Tutti i quiccoli ho tremanti;  
Non posso più bocca aprir.  
**Com.** Batta così. M'ascolta.  
Tu m'invitati a cena;  
Ch'vieni senza pena:  
Or io te inviterò.  
Verrai tu a cena meco?  
**Pas.** Oibò, Signor, non può.  
**D. Gio.** Non ho timore in petto;  
Sì, che il tuo invito accetto  
Verrò col Servo. Oibò.

**Pas.** Dantmi la man per peggio.  
**Com.** Eccola... Oimè, qual gel!  
**D. Gio.** Penitir, e scemi il Cielo,  
Che Rance è, omai di te.  
**Com.** Lasciami, vecchio infame.  
**D. Gio.** Empie, ti scemoi in vano.  
**Com.** Peniti Don Giovanni.

**D. Gio.** (Ahi! quai crudeli affanni  
(Ma il cor non trema in me.  
**Com.** 23 (Termina, o trillo, gli anni,  
(Vedi il tuo fin qual'è,  
**Pas.** (Ahi di Thierica i panni  
(M'empio di sotto alle.

*Segue tras-  
formazione della Camera in infernale,  
restandovi solo le prime quinte dove  
Pasq. spaventato si rifugia.*  
**D. Giovanni** tra le Furie.  
Ahi, che orore! che spavento!  
Ah, che barbaro tormento!

Che

## A T T O

Che infossibile amarir,  
Mestri orrendi, Follie irate,  
Di Maffiarini debb' cessare!  
Ah non posso più soffrir.

*Spasice: Purgatorio, e torna come  
prima la Camera di D. Gio.*

## S C E N A U L T I M A.

*Lanterna, Maturina, D. Eletta, D. Ximena,  
Duca Ottavio, Pasquariello.*

*Mat. Ott.* Quel strepito è questo, che abbiamo sen-  
*E/v. Xim.* Lanterna che dice, che qui ci chiamò.

*Pas.* (Ott.) già son dentro: già son arroffito.

*Lan.* (Uff.) pello, un capello in me più non ho.

*Pas.* Qui qui l'ho veduto, ed io son fuggito.

*Ott.* Lui dicavi il resto, che io niente più so.

*E/v.* I diavoli, il fero, il Comendatore . . .

*Xim.* Sentite il fero, che indosso averò.

*Pas.* Che diavolo dici? Tu stai confusene.

*Mat.* Dov'è Don Giovanni?

*Pas.* Dov'è il tuo Padrone?

Signori, aspettate, ch'io tutto dirò.

Di lui, non pian ve' più, Non se ne passi più.

Goi brividi barabai?

Qui se n'è andato giù.

Ah! non avevi mai Veduto quel che fu.

È chi non crede al caso

A me

## P R I M O

A me che accosti il naso,  
Che dell'odor diabolico  
Io credo ancor d'aver.

*gli altri* (Miseri! Resto effaici: . . .  
(Ma è meglio di tacer.

*tutti* Più non facciasi parola  
Del terribile successo;  
Ma pensiamo in vece adesso

Di poterci rallegrar . . .  
Che potremmo mai far?

*donne* [A 2, io vò cantare:  
[Io vò mettermi a saltar.

*D. Ott.* La Chitarra io vò suonare.

*Lan.* Io suonar vò il Contrabbasso.

*Pas.* Ancor io per far del chiasso  
Il fagetto vò suonar.

*D. Ott.* (Tren, tren, trinchete trinchete trè.  
(Fion non non non non non.

*Lan.* Pu, pu, pu, pu pu pu pu.

*Pas.* Che bellissima pazzia!

*Tutti.* Che stranissima armonia!

Così allegri si va andar.

F I N E